

ANZALDO BOLIVIA

La mia piccola Norma mi dà lezioni di pazienza

Eulogio, un ragazzo di 13 anni, è stato operato in città per un trauma cerebrale dopo una brutta caduta da un veicolo in movimento. Eulogio, vivace ed entusiasta dei suoi anni, si è aggrappato senza farsi accorgere, alla parte posteriore di un veicolo per farsi trasportare e, quando ha voluto staccarsi dalla corsa del veicolo, ha battuto pesantemente la testa nella regione occipitale. Una brutta caduta che lo ha lasciato immobile sul terreno. Portato in ambulanza all'ospedale della città. Dopo l'intervento, la speranza è stata quella di una pronta ripresa. Eulogio è rimasto senza parola e oggi, dopo due mesi dall'incidente, riesce a partecipare con i movimenti degli occhi, è alimentato con sonda gastrica perché non ha il riflesso della deglutizione e rimane a letto incontinentemente e senza tono muscolare. I suoi muscoli atrofici richiedono fisioterapia che ora stiamo imparando con lui. È stato dimesso dall'ospedale senza sondino, in uno stato vegetale, abbandonato al suo destino, senza alcuna speranza. Nel consultorio dell'infermeria della sua comunità, improvvisamente un movimento inatteso degli occhi ha fatto rinascere la speranza per un suo miglioramento. Questo gesto è stato letto come una supplica implorante che diceva a tutti di non abbandonarlo. Oggi, la mano che si rialza, la gamba che cambia di posizione sono i segni che alimentano la speranza della ripresa. Norma, la mia ultima figlia, è nata con sindrome di Down; da lei imparo sempre molto riservandomi ancora sorprese. Settimana scorsa, stavo insistendo con lei per fargli riconoscere i numeri del telefono in forma automatica e veloce; un esercizio che gli servirà per poter essere indipendente nell'usare il telefono. Probabilmente non riuscivo ad essere troppo tollerante con lei che si concentrava e premeva un numero inappropriato confondendo il 2 con il 5 o il 6 con il 9. Quando rinunciavi, lei, con la sua preziosa dolcezza e intoccabile pazienza, mi disse: «Papi... poco a poco». È stata una lezione, perché con la nostra fretta accelerata, molte volte, roviniamo tutto senza arrivare al bello dei risultati che giungono come una meritata conquista. Con Eulogio vogliamo applicare il «poco a poco» che Norma mi ha insegnato! Se solamente potremo riabilitare un solo dito o il movimento attivo di una sua mano, per noi sarà una conquista riuscita e una vittoria da celebrare! Tutto il personale dell'ospedale si è assunto l'impegno con profondo senso di responsabilità umana. Non vedo l'eccezionale di un impegno assunto per Eulogio se considero quante persone si fanno pazientemente carico di difficili e incurabili patologie che richiedono doti abbondanti di pazienza, accettazione e carità con tempi lunghi di sopportazione, determinazione e silenzio. Fare «missione» non è diverso qui in Bolivia che altrove se ti lasci coinvolgere dal bisogno e ti occupi dell'altro con cuore sincero e non per un mirato tornaconto. La ricompensa è sentirti dire da Norma «estoy feliz» (sono felice) o vedere un sorriso riconoscente da un piccolo che con molto affetto è stato curato. La generosità trasforma i nostri giorni in momenti di grande valore e di miglior significato. Saremo giudicati sull'amore, sulle opere che abbiamo realizzato e testimoniato con i fatti e non sulle ideologie di pensiero per come avremmo dovuto fare per cambiare il mondo.

Nel consultorio dell'infermeria della sua comunità, improvvisamente un movimento inatteso degli occhi ha fatto rinascere la speranza per un suo miglioramento. Questo gesto è stato letto come una supplica implorante che diceva a tutti di non abbandonarlo. Oggi, la mano che si rialza, la gamba che cambia di posizione sono i segni che alimentano la speranza della ripresa. Norma, la mia ultima figlia, è nata con sindrome di Down; da lei imparo sempre molto riservandomi ancora sorprese. Settimana scorsa, stavo insistendo con lei per fargli riconoscere i numeri del telefono in forma automatica e veloce; un esercizio che gli servirà per poter essere indipendente nell'usare il telefono. Probabilmente non riuscivo ad essere troppo tollerante con lei che si concentrava e premeva un numero inappropriato confondendo il 2 con il 5 o il 6 con il 9. Quando rinunciavi, lei, con la sua preziosa dolcezza e intoccabile pazienza, mi disse: «Papi... poco a poco». È stata una lezione, perché con la nostra fretta accelerata, molte volte, roviniamo tutto senza arrivare al bello dei risultati che giungono come una meritata conquista. Con Eulogio vogliamo

applicare il «poco a poco» che Norma mi ha insegnato! Se solamente potremo riabilitare un solo dito o il movimento attivo di una sua mano, per noi sarà una conquista riuscita e una vittoria da celebrare! Tutto il personale dell'ospedale si è assunto l'impegno con profondo senso di responsabilità umana. Non vedo l'eccezionale di un impegno assunto per Eulogio se considero quante persone si fanno pazientemente carico di difficili e incurabili patologie che richiedono doti abbondanti di pazienza, accettazione e carità con tempi lunghi di sopportazione, determinazione e silenzio. Fare «missione» non è diverso qui in Bolivia che altrove se ti lasci coinvolgere dal bisogno e ti occupi dell'altro con cuore sincero e non per un mirato tornaconto. La ricompensa è sentirti dire da Norma «estoy feliz» (sono felice) o vedere un sorriso riconoscente da un piccolo che con molto affetto è stato curato. La generosità trasforma i nostri giorni in momenti di grande valore e di miglior significato. Saremo giudicati sull'amore, sulle opere che abbiamo realizzato e testimoniato con i fatti e non sulle ideologie di pensiero per come avremmo dovuto fare per cambiare il mondo.

Pietro Gamba, missionario medico

